

Barbara Katz Rothman

## *I movimenti per la nascita e per l'alimentazione naturali*

Questa è la storia di due movimenti sociali<sup>23</sup>.

Ci sono persone dedite a migliorare il modo in cui mangiamo e persone che si dedicano a migliorare il modo in cui mettiamo al mondo. Entrambi i movimenti si muovono su e giù tra due piani: quello intimo individuale – la cucina e la camera da letto, la bocca e l'utero – e i sistemi più ampi che albergano l'intimità: l'agrobusiness e l'industria biomedica. Le persone che lavorano in questi movimenti lottano per un cambiamento attraverso l'informazione degli individui ma fanno anche molto di più. Lavorano sui sistemi sociali, lavorano per controllare e riequilibrare i monopoli in medicina e agricoltura. Cercano un modo di cambiare la maniera in cui l'economia struttura le cosiddette “scelte” che gli individui fanno.

Per entrambi questi movimenti si può dire che oggi sia il momento migliore e anche quello peggiore. È l'epoca della saggezza ed è l'epoca della stupidità; è l'epoca delle chips di cavolo nero ed è l'epoca di McDonald's; è l'epoca della fiducia ed è l'epoca dell'incredulità; è il momento del parto in acqua senza supervisione e del taglio cesareo per scelta; è la stagione della luce ed è la stagione delle tenebre; è il tempo in cui è sorta la stella del master chef ed è il tempo del mais lavorato onnipresente; è la primavera della speranza ed è l'inverno della disperazione.

Provo invidia. Il mio movimento, quello in cui ho lavorato per quasi quarant'anni, è quello per l'umanizzazione della nascita. Il movimento per un cibo di qualità, nonostante tutta la disperazione, l'incredulità e la stupidità che ci circondano, ha avuto degli evidenti successi, mentre il mio purtroppo non così tanti<sup>24</sup>. Vedo che il movimento per un'alimentazione naturale sta facendo passi da gigante su una dozzina di fronti: ovunque si riconosce il bisogno di una dieta più naturale, con meno pesticidi, più gustosa. I carretti della verdura portano frutta e verdura fresca nei quartieri poveri. Gli elettrodomestici di cucina di fascia alta sono oggetti di culto anche per chi usa principalmente il microonde. I baracchini di cibo esotico riempiono le strade di tutte le città. Chiunque legga il giornale sa che la mensa scolastica deve migliorare. Le persone che non hanno in realtà il minimo interesse per la cucina e non ne sanno niente ne guardano i programmi in televisione. Julia Child è una sorta di eroina nazionale – viene interpretata da Meryl Streep! Può esserci un successo maggiore?

E il mio movimento, quello che si occupa della nascita? Beh, le persone forse sanno che ce n'è uno. Probabilmente hanno sentito parlare del parto in casa – un miglioramento rispetto a quarant'anni fa. Non sanno pronunciare “ostetrica”, ma ne hanno sentito parlare. Abbiamo ottenuto un film di cui forse qualcuno ha sentito parlare: *The Business of Being Born*. Grazie, Ricki Lake, ti sarò per sempre grata, ma avrei preferito che fosse Meryl Streep a interpretare Ina May – oh, scusate, probabilmente non avete mai sentito parlare nemmeno di lei: è la Julia Child delle ostetriche Ina May Gaskin ha scritto il libro *Spiritual Midwifery*.

Dal 1973 ho fatto parte del movimento per il parto naturale cominciando dalla mia prima gravidanza quando ho deciso che volevo partorire a casa (Rothman 1982). Allora il parto in casa era praticamente inaudito nel mio mondo. Le donne andavano dal medico, che le mandava in ospedale quando iniziava il travaglio e dopo pochi giorni l'ospedale le rimandava a casa col neonato.

---

<sup>23</sup> Capitolo 1 “A Tale of Two Social Movements” di *A Bun in the Oven. How the Food and Birth Movements Resist Industrialization*. New York e London: NYU Press 2016, abbreviato e tradotto da Daniela Danna. Pubblicazione in italiano e spagnolo con il permesso della NYU Press, che ringraziamo.

<sup>24</sup> N.d.t.: Nella frase successiva, e in altri punti espunti da questo primo capitolo, Barbara Katz Rothman usa i termini “foodies” e “birthies”, il primo (“quelli del cibo, gli appassionati del cibo”) ormai presente nei vocabolari di inglese americano, il secondo di sua invenzione. Li ho omessi per non complicare inutilmente il discorso, in mancanza di un termine analogo a “foodies” in italiano.

Cercando un'ostetrica mi sono ritrovata molto chiaramente tra gli outsider, i marginali. Gli outsider sono quelli che fanno i movimenti sociali.

Per riflettere sulla mia relazione con questi due movimenti ho indossato le lenti sociologiche, cominciando a pensare proprio a ciò che rende tale un movimento sociale. I movimenti, si dice, agitano le acque, il che è un buon modo di concettualizzarli. I movimenti sociali puntano alle fondamenta della società, sono sfide politiche collettive ai poteri dell'establishment.

Non si tratta solo di problemi di accesso. Anche se la gente generalmente riesce ad andare al supermercato e soddisfare i propri bisogni nutrizionali, così come ad accedere ai normali servizi medici e a ricevere assistenza per il parto, i tassi di mortalità infantile riflettono però ancora le disparità razziali e di classe. Per la gente comune e, già, anche per i ricchi, per tutti, ovunque, il cibo e la nascita implicano la vita e la morte. Le relazioni da studiare si complicano a mano a mano che si sale nella scala etnica e socioeconomica. L'epidemia infantile di obesità, diabete di tipo 2 e ipertensione, come le stesse malattie nelle donne in gravidanza e l'epidemia di parti cesarei sono tutte questioni di sicurezza, di salute, di vita e di morte.

Mi preoccupo di queste cose e le studio. Voglio anche andare oltre a ciò e guardare gli aspetti della nascita e della morte che hanno a che fare con la vita non misurata in anni, ma valutata in gioie e in dolori, in vitalità. Bisogna liquidare come banali i piaceri e le gioie che le persone provano per una nascita o con il cibo? Non lo penso affatto. Se parlate con la gente delle loro cene o delle loro nascite, ascolterete storie di umanità, connessione, vita sociale, senso del corpo – storie su cosa è importante nella vita.

È così facile prendere in giro questi movimenti, vederli come “problemi del primo mondo”, preoccupazioni di donne bianche della classe media. [...] “Attivisti” sarebbe probabilmente il termine più accettabile per chi partecipa a un movimento sociale e, di sicuro, ci sono attivisti sia riguardo al cibo che alla nascita. Nel mondo della nascita c'erano coppie che prima di andare in ospedale si ammanettavano insieme in modo che il marito non potesse essere cacciato dalla sala parto. C'è il giardinaggio “guerrigliero”, con persone che infrangono la legge oltrepassando i confini delle proprietà per piantare verdura nei terreni da lottizzare in città. Ci sono persone che lavorano instancabilmente per migliorare la legislazione sul cibo e sul parto. Ma poi ci sono gli altri, quelli tra noi il cui “attivismo” si manifesta principalmente attraverso il consumo e le relazioni, quelli che pensano attentamente a come nutrire amici e famiglia, e a come partorire, diffondendo un po' di consapevolezza su questi temi. È qualcosa che si comprende meglio come una questione di “stile di vita”. Molte persone che non si considerano attive politicamente sono attratte dai valori e dall'arte del cibo e della nascita. Vogliamo migliorarli per noi stessi e per il resto del mondo.

Non si tratta affatto di chips di cavolo nero e parti in acqua tra mantra yoga. Quando mi ritrovo a parlare o scrivere appassionatamente della nascita, spunta sempre qualcuno che la svaluta come “un problema di ragazze bianche”, un problema del primo mondo che non ha senso per i poveri, per le persone di colore. La stessa cosa accade riguardo al cibo: se inizio a parlare in modo critico dell'agricoltura industriale e delle sue produzioni, salta su qualcuno a dire che il vero problema è l'insicurezza alimentare, l'averne abbastanza da mangiare. Ma ci sono rischi e minacce per la nostra salute e le nostre vite nel modo in cui negli USA gestiamo la nascita e l'alimentazione e, come sempre accade con i rischi, le persone più vulnerabili sono quelle che “a rischio” già lo sono.

La nascita industrializzata ha causato danni enormi alle donne povere, in particolare alle donne di colore, basta guardare le statistiche sulla mortalità materna e infantile degli afroamericani negli Stati Uniti rispetto al resto del mondo (Hogan *et al.* 2010; United Nations 2012). E negli Stati Uniti, il lavoro svolto dalle ostetriche nelle comunità “a rischio” (leggi poveri, nativi americani, afroamericani e alcune comunità latine) ha dimostrato che un altro approccio può far abbassare quei

tassi di mortalità<sup>25</sup>. E questo ovviamente non potrebbe essere più vero nel mondo dell'alimentazione, dove il cibo industrializzato ha avuto l'impatto più grande sulla salute dei poveri, in particolare degli afroamericani, e il movimento per l'alimentazione può salvare vite umane, anche con il lavoro che fa sui programmi di buoni pasto per i poveri e sulle mense scolastiche. Quali bambini si presentano alle scuole elementari con il diabete precoce e l'ipertensione? Proprio come i tassi di mortalità infantile, ciò riflette la stratificazione di etnia e classe negli USA. E se, come sosterrò, ci sono costi sociali ed emotivi nel modo in cui gestiamo la nascita e il cibo negli USA, chi ne sarà più ferito?

Allora cosa vogliono questi movimenti e contro cosa si mobilitano? Perché collego cose apparentemente così disparate?

Pazientate per un momento mentre dipingo a larghi tratti quei dettagli che verranno chiariti più avanti nel libro. Nel ventesimo secolo il parto e il cibo sono stati inghiottiti dalla scienza e dall'industria. Il cibo è prodotto dall'agrobusiness; i bambini nascono in ospedali industriali specializzati "di terzo livello". Si proclamava che la produzione di massa ci avrebbe garantito esiti migliori e che una vita migliore si prospettava grazie alla chimica. A volte ha funzionato – certamente in qualche modo ha funzionato – ma a volte ci ha lasciati miseramente delusi. L'idea di pulizia è stata stravolta applicandola solo ad ambienti sterili, e gli impianti di produzione alimentare e gli ospedali rimangono in realtà fonti di infezione.

[Nel Novecento] la scienza ha giocato con la fantascienza. Davvero abbiamo bisogno di cibo cucinato in modo disordinato, imprevedibile e variabile nelle nostre piccole cucine? O abbiamo bisogno solo di nutrienti? Potremmo venire nutriti come gli astronauti, con pacchetti di nutrienti liofilizzati? Arrivederci arance e spremiagrumi, bene arrivato Tang! E abbiamo veramente bisogno di parti disordinati, dolorosi, imprevedibili e variabili? Non potremmo invece mettere k.o. le donne e rianimarle solo quando il neonato è ben pulito e fasciato? Pianificare un taglio cesareo e lasciare le donne lì sdraiate come un'auto su cui si lavora, con qualcuno che estrae il bambino? O possiamo saltare del tutto questo passaggio e far finalmente funzionare il famoso utero meccanico? Nel frattempo, se il cibo deve essere maneggiato e i bambini devono nascere, non possiamo semplicemente esternalizzare il tutto, facendolo fare a quelli di noi che sono più poveri? Avanti coi lavoratori di ristorante a basso salario, avanti con il settore della surrogazione di maternità in India.

E nel corso di quel secolo ad agitare costantemente le acque coalizzandosi occasionalmente in un movimento sociale, c'erano quelli che dicevano di no. Quelli che dicevano che sei quello che mangi: quello che mangi e come lo fai e lo porti a tavola e il modo in cui ci si riunisce per mangiarlo è ciò che ci rende ciò che siamo. Il cibo conta. E c'erano quelli che dicevano che il parto è importante, che è un momento cruciale non solo per mettere al mondo un bambino ma anche per creare una madre, per creare una famiglia. Quelli del cibo hanno agitato di più le acque, dato che i loro problemi hanno una risonanza più ampia – dopo tutto, tutti mangiamo per tutto il tempo mentre solo alcune fanno figli, solo poche volte nella vita. Il movimento per il cibo ha avuto un impatto e ora ci influenza. Quelle della nascita... beh, ci stiamo ancora provando.

Il movimento per il cibo e quello per nascite naturali fanno parte della classe dei movimenti sociali alla ricerca di un senso. Sono risposte a una società mortifera, al mondo descritto da C. Wright Mills come un'epoca di malcontento, un periodo di disagio (Mills 1959). Mills era un critico della "società di massa", della "cultura di massa", del mondo sempre più proletarizzato della metà del Novecento. È un mondo in cui ti diverti a guardare *Mad Men*, anche se c'è una certa qualità mortifera nella crescente omogeneizzazione della cultura americana. La nuova classe media della società industriale è nata dall'avvento di un mondo del lavoro fondamentalmente privo di senso, e quindi dalla necessità di trovarne uno al di fuori del lavoro.

---

<sup>25</sup> Vedi il lavoro di SisterSong, International Center for Traditional Childbearing, e Commonsense Childbirth.

La nascita e il cibo, una volta così profondamente parte del mondo della produzione femminile, alla fine sono diventati atti di consumo fatti di acquisti intelligenti, previdenti, attenti, di scelte valide.

Le decisioni sulla nascita e sulla cena ci sembrano così idiosincratiche, così personali, ma sono inquadrare all'interno di una grande macchina, cioè del sistema industrializzato, medicalizzato e capitalista.

Un uomo al supermercato prende un barattolo di salsa di mele. La sua bisnonna aveva una ricetta per il budino di riso con sopra la salsa di mele. Lui non sta pensando alla storia della coltivazione delle mele in America, alla diminuzione delle varietà di mele coltivate, alle macchine inventate per sbucciare e snocciolare le mele, alla storia dello zucchero e al suo ruolo nella tratta degli schiavi, alla fonte della cannella, al modo in cui la salsa di mele è diventata abbastanza economica da permettere alla sua famiglia di immigrati di comprarla per rendere appetibile il budino fatto con il riso avanzato. È una scelta personale, qualcosa di speciale della sua famiglia. È un pezzettino di tradizione familiare che vuole far conoscere ai figli, si sente un papà bravo e moderno che cucina con i figli invece di andare a prendere la cena già pronta.

Una donna incinta sta riflettendo su quale parto vuole avere, e guarda i siti web delle cliniche ostetriche. Questa è tutta rosa e viola, sembra la pubblicità di uno stabilimento termale di lusso; quest'altra mostra le foto dei bellissimi pavimenti in legno con finitura a grana chiara, e torri di tecnologia; questa dice che lavora con una doula che pratica le tecniche di digitopressione; quest'altra mostra una donna che legge la rivista Family Circle in sala d'attesa; questa mostra una coppia dall'aria seria che si protende in avanti parlando con un dottore seduto alla sua scrivania. La donna sceglie quella che sente più simile a sé, al tipo di persona che è, al tipo di famiglia che vuole creare. Non sta pensando allo sviluppo dell'ostetricia e al modo in cui negli USA i medici hanno cacciato via le ostetriche, a come la "cura prenatale" si è sviluppata come tecnica di sorveglianza obbligatoria, a come la medicina è arrivata a vedere il feto come un paziente intrappolato. Non pensa nemmeno al fatto che ciascuna di queste cliniche ostetriche ha un proprio tasso di tagli cesarei. È tutto così personale...

In tutti questi campi – nascita, cibo, moda, design d'interni – sembra di prendere decisioni e fare scelte individuali che riflettono ciò che siamo. Sono tutte scelte profondamente personali e intime su ciò che entrerà nei nostri corpi cambiandoli. Ma, per tornare a Mills e alla sua presentazione del rapporto tra storia e biografia, queste scelte individuali si fanno in contesti sociali<sup>26</sup>. Ovvero, come dicono le femministe radicali, il personale è politico. Se ben rifletti sulla nascita o sulla cena, arrivi a capire che il personale esiste come parte della politica, che la biografia avviene nella storia, che (per quanto unico tu ti senta) sei parte di una grande macchina. Alcuni di noi vogliono agitare le acque – non solo ottenere un buon parto o una cenetta deliziosa ma cambiare il modo in cui vengono approntate le nascite e i pasti. Agitiamo le acque contro la macchina.

Questo libro è iniziato quando mi hanno introdotta agli studi sull'alimentazione (*food studies*) e ho iniziato a vedere ovunque parallelismi con il mondo della nascita. Su un giornale della domenica ho trovato: un articolo sulla caccia al proprio cibo, che suggeriva che la caccia è l'ultimo pezzetto di autenticità rimasto in America; un articolo sul travaglio indotto, che mostrava la foto di una donna distesa sulla schiena alla quale porgevano il neonato; un articolo su Dream Dinners e aziende simili dove, a partire da ingredienti già pronti, la gente va a prepararsi la cena da portare a casa o da congelare. Alla base di tutti e tre gli articoli, mi pare, c'era una preoccupazione per il posto delle persone nella società contemporanea, di noi esseri incarnati. Nel mondo del cibo e nel mondo della nascita le questioni su ciò che è naturale, autentico, e l'importanza di esperienze personali significative si bilanciano con gli argomenti su ciò che è ragionevole, conveniente e sicuro.

---

<sup>26</sup> Per una valida disamina vedi Schrank 1977.

Da quarant'anni studio la nascita negli Stati Uniti, in particolare il movimento per il parto in casa: le ostetriche che lottano per poter offrire l'accompagnamento al parto in casa, le donne che vogliono ottenere questi parti. E ora che ho iniziato a guardare al mondo degli studi sull'alimentazione credo davvero che la ricerca di significato e di autenticità che le persone fanno nel cucinare a casa sia parte di una trama più grande, in cui è intessuto anche il movimento per il parto in casa, e che entrambi esprimano il nostro disagio nei confronti della società dei consumi. In famiglia, nella sfera personale, tra le mura domestiche stiamo cercando di evitare di venire sommersi dal consumismo, di evitare di mettere un codice a barre a tutto. Emerge una tristezza, una profonda insoddisfazione per il mercato come stile di vita, e un desiderio di qualcosa di meglio, di più sensato, che le persone cercano di esprimere in luoghi apparentemente disparati come la cucina e la sala parto.

Nel movimento delle ostetriche e per il parto in casa, la lotta mira a mantenere il senso della nascita e del suo luogo nel contesto della famiglia piuttosto che della medicina, e a spostare la nascita fuori dall'ospedale in quanto grande istituzione impersonale, portandola a casa (Rothman 1982 e 1989; Simonds *et al.* 2007). La nascita sta all'estremità drammatica, la cena a quella banale, ma da entrambe le parti sento esprimere più o meno le stesse preoccupazioni. Man mano che scopriamo che le nostre vite sono state conquistate da istituzioni, industrie, media giganteschi, cerchiamo di trovare un posticino che sia veramente nostro dove poter essere noi stessi. Cerchiamo qualcosa di autentico, qualcosa di significativo nella vita.

Laura Shapiro, nella sua storia contemporanea della cucina, ha detto che una volta che abbiamo così tante alternative – cenare fuori, cibi preconfezionati da portare via... – “non è più chiaro se preparare la cena sia un onore o un obbligo, e tantomeno una necessità. E se abbiamo perso la cena, che cosa ci è rimasto?” (Shapiro 2004, 214). Ho sentito le ostetriche dire quasi la stessa cosa del parto. Se è più facile partorire con un'epidurale senza sentire nulla, oppure ordinare un taglio cesareo come fosse un ritocco estetico alla pancia, allora che significato ha avere un bambino? Che pensare di un mondo che ci offre gravidanze esternalizzate a surrogate indiane, o i proverbiali bambini che escono dalle macchine, che tanta preoccupazione suscitano? Chi siamo, ci si chiede, se non facciamo niente da soli, se da soli non realizziamo nulla?

Mentre ciascuno può o meno attivarsi in questi due campi, può partorire o stare con qualcuno che partorisce alcune volte nella vita; può cucinare o semplicemente ordinare sempre il cibo da fuori, alcune persone fanno di questi movimenti il centro della loro vita. Gli chef, i produttori artigianali di alimenti: per queste persone, il cibo è quello che fanno e lo fanno per tutto il tempo. Così le ostetriche mettono il parto al centro della loro vita: il parto è quello che fanno e anche loro lo fanno per tutto il tempo, alle quattro di mattina e nei fine settimana, nei giorni festivi e per tutto l'anno. Le ostetriche sono le artigiane della nascita – nel prossimo capitolo comincio l'esplorazione dei due movimenti spiegando cosa esse sono e cosa non sono.

Molti statunitensi potrebbero non sapere nulla di ostetriche, ma di casa nostra pensiamo di sapere tutto. “Casa” sembra un fatto naturale della vita, eppure anch'essa ha una storia e una politica su cui dobbiamo riflettere andando a parlare di nascita in casa e di cucina casalinga. Il capitolo 3 esamina in modo specifico la casa, cosa essa significa per gli statunitensi contemporanei e da dove sono arrivate queste idee. Non stiamo cercando di riportare a casa solo la nascita e la cucina: la casa è al centro della nostra nozione di famiglia. Alcuni dei valori che ho trovato tra le ostetriche sono gli stessi della cura dei morenti, e gli statunitensi sono stati più ricettivi, almeno in teoria, a riportare la morte in casa che non la nascita. Se pensiamo a cosa significa “casa” per le persone che stanno morendo o che si prendono cura dei morenti, sarà un po' più chiaro cosa significa “casa” nel movimento della nascita. Il posto dell'artigiano, la cura individualizzata che vogliono le persone, risulteranno più chiari quando avremo spazzato dal tavolo il rischio di morte: nell'hospice la morte è ciò che accade, non un rischio.

Tuttavia c'è una domanda ancora più fondamentale su ciò che intendiamo per casa, e cioè: chi siamo davvero? Il “noi” che sto usando ora è il più ampio in assoluto: non noi statunitensi, ma noi esseri umani. Siamo mammiferi. Come altri mammiferi, concepiamo i figli nei corpi femminili della nostra specie, che li portano a un certo grado di maturità e a un certo punto li spingono fuori dal corpo quando sono ancora piuttosto dipendenti. E come tutti i mammiferi, mangiamo. Mettiamo qualcosa in bocca, mastichiamo e digeriamo, usiamo quello che possiamo ed eliminiamo il resto. A volte le persone provano un certo piacere nel fare gli animali, e a volte mettiamo molto impegno ed energia nel prendere le distanze da quella fisicità incarnata. Il capitolo 4 esplora i modi in cui usiamo le idee su cosa significhi essere una donna o un uomo, su “cultura”, “scienza” e “gusto” per distinguerci dagli altri mammiferi, e a volte gli uni dagli altri.

Avendo stabilito tale contesto, i capitoli da 5 a 8 esplorano la storia di questi due movimenti. Non sono molto ottimista, sia come carattere che per la mia formazione sociologica; Tendo a concentrarmi di più su tutto ciò che è sbagliato e preoccupante. Ma i movimenti sociali sono intrinsecamente carichi di speranza. Le persone si uniscono per rendere il mondo un posto migliore, si vede quanto hanno fatto le persone che lavorano nel cibo e nella nascita. Non sono solo sfavillanti successi, ma fanno ben sperare. I movimenti sociali rispondono ai temi del loro tempo, e io mostro come apparissero il cibo e la nascita, e i movimenti sociali intorno a questi temi, nell'era della scienza, della cultura del consumismo e nell'era della controcultura.

Infine, nei capitoli 9 e 10 del libro mi chiedo: dove siamo adesso? Quali sono i problemi attuali che i movimenti per l'alimentazione e la nascita naturali devono affrontare in questa era postindustriale, eppure così tanto industrializzata? E infine, chiedo come possiamo andare avanti nel movimento per una nascita naturale e ottenere ciò che pare il movimento sull'alimentazione abbia ottenuto.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Hogan, Margaret *et al.* 2010. “Maternal Mortality for 181 Countries, 1980–2008: A Systemic Analysis of Progress towards Millennium Development Goal Five”. *Lancet* 375, n. 9726: 1609–23.
- Mills, C. Wright. 1959. *The Sociological Imagination*. New York: Oxford University Press.
- Rothman, Barbara Katz. 1982. *In Labor: Women and Power in the Birthplace*. New York: Norton.
- Rothman, Barbara Katz. 1989. *Recreating Motherhood: Ideology and Technology in a Patriarchal Society*. New York: Norton. 2nd edition, updated and revised, New Brunswick: Rutgers University Press, 2000.
- Schrank, Jeffrey. 1977. *Snap, Crackle and Popular Taste: The Illusion of Free Choice in America*. New York: Dell.
- Shapiro, Laura. 2004. *Something from the Oven: Reinventing Dinner in 1950s America*. New York: Viking.
- Simonds, Wendy, Barbara Katz Rothman, e Bari Meltzer Norman. 2007. *Laboring On: Birth in Transition in the United States*. New York: Routledge.
- United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division, Population Estimates and Projection Section. 2012. *Infant Mortality Rates*. World Population Prospects: 2012 Revision.